

Chiusa la telenovela del dirigente Spd

Schroeder divorzia Via libera alla candidatura per la Cancelleria

Con il divorzio celebrato ieri in fretta e furia, uno degli ostacoli più ingombranti nella sua carriera - la moglie separata - è stato rimosso e adesso per Gerhard Schroeder, il ministro presidente della Bassa Sassonia, probabile candidato della Spd nella sfida a Helmut Kohl nel '98, il traguardo della cancelleria appare meno lontano. Dopo 16 anni di matrimonio, e un anno e mezzo di separazione, Gerhard Schroeder (53 anni) ha divorziato dalla sua terza moglie Hiltrud Hampel, detta Hillu (48 anni) a tempo record.

Dieci minuti, preceduti da serrati negoziati fra i rispettivi legali, culminati in un contratto firmato ieri, sono bastati per metter fine nell'aula 16 del tribunale civile di Lehrte, presso Hannover, al matrimonio più chiacchierato della Germania. Dopo l'udienza nessuno dei due ex coniugi, abitualmente molto loquaci, ha aperto bocca con i cento giornalisti in attesa, lasciando l'aula così come vi era arrivato: muto e oscuro in volto.

La sentenza è stata una mera formalità dato che gli aspetti materiali erano stati chiariti dietro le quinte: «generoso» è stato definito il trattamento concesso da Schroeder. A lui stava a cuore chiudere in fretta, a lei chiudere bene. Entrambi, non avendo presentato ricorso, saranno contenti, anche se in una intervista stasera alla «Rtl» Hillu ha negato di avere avuto alimenti per 12 milioni di lire al mese.

La guerra degli Schroeder è cominciata nel marzo '96 quando lui ammette il legame con Doris Koepf - una giornalista di 34 anni, capelli oro platino e sguardo da bambi ferito - e lei, Hillu, bruna, agguerrita, detta anche la «Hillary» di Hannover, con nulla della moglie remissiva che aspetta davanti al camino, di rimando lo sbatte fuori di casa. Seguono mesi di tregua apparente finché in agosto Hillu vuota il sacco e in una lunga intervista alla «Sueddeutsche Zeitung» accusa il marito di essere un voltafaccia, di avere tradito gli ideali politici (per i quali lei ancora si batte) e di essere spilorcio. Inoltre lo demolisce raccontando la storia che se ne sarebbe andato perché lei - vegetariana - gli negava i wurstel.

Il caso diventa il più gettonato dell'estate e il futuro di Schroeder pare a rischio: regionali il primo marzo in Bassa Sassonia, dove un

calo della Spd del 2% farebbe desiderare Schroeder a candidarsi alla cancelleria, e politiche del '98.

Il propizio divorzio e un sondaggio uscito ieri sulla «Zeit» - che dà alla Spd in Bassa Sassonia in aumento dal 44,3% al 46% nonostante la batosta a Amburgo, sembrano aver rimosso ora gli ostacoli. Resta solo da chiarire, come scrive il «Tagespiegel», il mistero della nuova capigliatura di Hillu, identica a quella della rivale in amore (caschetto senza frangetta con riga al centro). Forse Hillu ha in mente una strategia elettorale tutta sua.

Intanto ieri la camera dei deputati tedesca ha approvato a Bonn un progetto di legge che pratica elimina le differenze giuridiche - anche in campo di diritto ereditario - tra i figli delle coppie sposate e di quelle conviventi.

La legge, approvata al larga maggioranza dal Bundestag con l'astensione o il voto contrario di parte dell'opposizione, elimina anche le discriminazioni ancora esistenti sia nel diritto di affidamento e in quello ereditario e elimina completamente il termine di «figlio illegittimo».

Disoccupati «appesi» ai muri in Svezia

Disoccupati in carne ed ossa appesi per due giorni a enormi cartelloni con la scritta «qui è appeso un disoccupato». È questa la trovata escogitata dall'Associazione degli impiegati del commercio per richiamare l'attenzione pubblica sul problema della disoccupazione in Svezia (circa l'8,5 per cento) che affligge in particolare il settore commerciale. «L'importante è essere visibili. Sono disoccupato ormai da otto mesi», ha affermato uno dei «manifesti» viventi.

«Accordo storico» tra unionisti e indipendentisti riuniti nel castello di Stormont

Compromesso sul negoziato Si tratta sul futuro dell'Ulster

Da lunedì parte la «maratona» per decidere del governo della provincia dilaniata dalla violenza. Blair dà tempo fino a maggio '98, poi il referendum. Fatte brillare due granate trovate a Belfast.



David Trimble, leader del Partito Unionista

Alan Lewis/Ansa

BELFAST. «Stanotte un raggio di luce brilla attraverso tutta l'isola d'Irlanda e solleverà i cuori di tutti i suoi abitanti». John O'Donoghue, ministro irlandese della giustizia, tratteggia pennellate poetiche sulla conclusione notturna di quindici mesi di trattativa sul futuro dell'Ulster. Nel castello di Stormont, a Belfast, unionisti e nazionalisti, protestanti e cattolici mercoledì notte hanno finalmente raggiunto un'intesa per far partire i negoziati veri e propri, quelli che dovranno decidere delle sorti della provincia dilaniata dalla violenza. Si comincerà lunedì prossimo.

È il primo ministro britannico Tony Blair si augura che i colloqui procedano di buon passo. La scadenza prevista per raggiungere un accordo è il maggio del '98. In assenza di un'intesa negoziata, i governi inglese e irlandese si faranno carico di proporre una soluzione per l'amministrazione dell'Ulster attraverso un referendum. Tempi brevi, dunque, e una lunga serie di ostacoli da superare. Non ultimo quello della violenza delle formazioni paramilitari che non si riconoscono nella tregua: ieri gli artigiani

britannici hanno fatto esplodere due granate trovate nei pressi di due diversi commissariati a Belfast, a siglare il disaccordo verso la trattativa.

Ma le difficoltà di cui è ancora inteso il cammino del negoziato non hanno impedito a tutti i firmatari del documento di definire come un «accordo storico» quello appena raggiunto. «È una giornata storica», ha detto Gerry Adams, leader del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira. «Una tappa cruciale verso la Storia», è stato il commento della ministra britannica per l'Irlanda, Mo Mowlan.

L'unico punto d'accordo, e non è poco, è la decisione di affrontare nel merito il nodo delle future forme di governo dell'Ulster, mettendo da parte le schermaglie procedurali. Gli unionisti hanno dovuto cedere ad un approccio più realistico in materia di disarmo. Il leader dell'Upp, David Trimble, a più riprese aveva posto come questione preliminare la consegna delle armi da parte dell'Ira prima dell'accordo conclusivo. Ma né Londra, né Dublino, né il mediatore americano George Mitchell hanno accolto la richiesta - «senza precedenti sto-

ri» - che avrebbe fatto impo al-Ira una resa incondizionata. Lunedì prossimo, parallelamente all'apertura del negoziato, cominceranno i lavori di una commissione di supervisione del disarmo, che sarà presieduta dal generale canadese John de Chastelain.

David Trimble non è nemmeno riuscito ad ottenere l'esclusione del Sinn Fein dai negoziati, argomento rinverdito dall'attentato a Markethill, avvenuto il 16 settembre scorso, il giorno dopo la ripresa dei colloqui al castello di Stormont, e rivendicato dal Cac, una frangia di dissidenti dell'Ira contrari alla tregua. Il leader unionista eviterà il faccia a faccia con Gerry Adams per quanto possibile, ma viene data per assai probabile la partecipazione diretta al negoziato ogni volta che si toccheranno argomenti di primaria importanza per il futuro dell'Ulster. L'Upp è riuscito comunque a inserire nel documento siglato la scorsa notte il principio del consenso, come criterio-guida del negoziato, mettendosi al riparo da decisioni non condivise.

Costretto a fare i conti con due par-

titi minori unionisti che si sono autoesclusi dai colloqui di Belfast e che già gridano al tradimento, pressato da divisioni interne al suo stesso partito e da una base che sembra comunque favorevole a dialogare anche con Gerry Adams, David Trimble ieri ha difeso il documento approvato a Stormont, indicando nell'avvio dei negoziati «i primi passi del Sinn Fein verso l'accettazione della divisione dell'Irlanda».

Oltre 3200 morti in meno di trent'anni, la tragedia dell'Ulster sembra imboccare ora la strada del compromesso. Il 20 luglio scorso l'Ira ha rinnovato la tregua, interrotta nel febbraio del '96 dopo un anno e mezzo di silenzio delle armi per protestare contro l'atteggiamento temporeggiatore del governo Major. Ma resta l'incognita delle frange che non si piegano alla trattativa. E che negli ultimi dieci giorni si sono fatte vive ben quattro volte, con un'autobomba a Markethill, un pacco-bomba al deputato unionista protestante Robert McCartney, le granate fatte brillare ieri a Belfast e un altro ordigno ritrovato venerdì scorso a Londonderry.

Le tappe forzate di Blair

Il negoziato sull'Ulster, arenatosi su questioni procedurali, ha avuto un forte impulso dal governo laburista inglese, che spinge per un accordo entro il maggio del '98, ad un anno dalla ripresa dei contatti ufficiali tra Londra e il Sinn Fein. Nel luglio scorso viene fissato il calendario dei colloqui, Londra stabilisce che l'Ira rispetti un periodo di sei settimane prima dell'avvio della trattativa. Il 20 luglio, l'Esercito repubblicano irlandese annuncia il cessate il fuoco. Il 15 settembre partono i colloqui preliminari. Il 24 viene siglato il documento per avviare «negoziati sostanziali».

Via il cognac russo in onore di Chirac

Un regalo «per l'occasione» ha preparato la parte russa per la visita dell'illustre ospite francese, il presidente Jacques Chirac che è arrivato a Mosca ieri in visita ufficiale. E, insieme, un grave danno per l'industria vinicola nazionale. L'impegno a rinunciare all'uso delle denominazioni «champagne» e «cognac» per i consimili prodotti alcolici russi dovrebbe accontentare la Francia già da tempo seccata dal fatto che nei mercati mondiali le sue pregiate bevande hanno dovuto convivere con l'«intruso» forestiero. Ma all'interno della Russia il «konjak» armeno, georgiano o moldavo come il «Sovetskoe sciampanskoe» di distillazione moscovita o crimeana sono ormai indivisibili dal concetto di Capodanno o da quello dei piccoli piaceri quotidiani. I produttori temono, quindi - e a ragione - che una volta usciti con altri nomi questi vini non godano più della stessa benevolenza degli acquirenti (i russi spendono per gli alcolici l'equivalente di 10 mila miliardi all'anno) facendo calare gli introiti e aumentando il consumo della bevanda più forte, la vodka. Esperti del ministero per l'agricoltura hanno ricordato ieri che già dal 1985 tra Russia e Francia esiste un accordo secondo cui gli spumanti russi vengono prodotti con l'etichetta «sciampanskoe» scritto solo in cirillo ed esportati come un anonimo «frizzante sovietico». Queste concessioni, a loro parere, sono più che sufficienti ma l'affetto per l'«amico Jacques» ha probabilmente preso il sopravvento. Si ipotizzano, però, ritorsioni contro terzi. I produttori della vodka russa intendono chiedere alla «Hubeline» anglo-americana di togliere la denominazione «vodka» alla famosa «Smirnoff».

SE VI AFFRETTATE, QUESTO È GRATIS.

Correte nei negozi: gli sconti fino al 30% terminano il 27 settembre.



Rinnoviamo la collezione: questa offerta eccezionale vale su moltissimi dei modelli in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il divano che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

DIVANI & DIVANI
TUTTE LE FORME. IN TUTTI I COLORI. IN TUTT'ITALIA.